

Se fosse vero ciò che sostiene costui dovrebbe dedursi contrariamente alla sua tesi perchè l'espressione in esame starebbe a indicare elementi estranei alla popolazione indigena, come col dire: il gambatesaro, la macchiarola, la tufarola, la sangiovannara indichiamo gente nuova venuta fra noi, e non i fondatori del Paese tanto più che la contrada e il cutino si trovano a un paio di chilometri da Ielsi.

Quanto alla Casa dell'anno si tratta del passaggio erroneo nella lingua scritta della frase non chiaramente pronunciata dal volgo: La casa d'Elanno (Alanno). Non è infrequente il cambiamento fonetico dell'a in e: Merie, Elette, mescine, ferine, cantenne, chèppe etc. per Maria, Aletto, ma si, farina, cantando, cappa. A Riccia analogamente monte Alanno è stato trasformato in Montelanno.

È da osservare inoltre che il K non si muta in H perchè così piace e conviene; e la preposizione articolata "del" diventa nel dialetto "du" sicchè la espressione avrebbe dovuto suonare "Casa du cane, che italianizzata sarebbe divenuta "Casa del cane" con irreparabile perdita per la verità della tradizione.

6^o) "Aspetto tartaro e mongoloide di membri di alcune famiglie più antiche".

Per quanto da tredici anni in qua io guardi e osservi attentamente, non sono riuscito ancora a scorgerne alcuno, e tanto meno in quelle famiglie il cui cognome il d'Amico classifica di tipo scito balcanico.

7^o) "Costumi dei Ielsesi".

Costoro non "girovagavano per fiere e mercati" più di quanto fanno altri del Molise e d'altrove. Nè questa è una caratteristica propria e differenziale dei Bulgari.

8^o) "La Chiesa matrice dedicata all'apostolo S. Andrea è un altro notevole argomento" afferma il d'Amico, e crede di averne data la dimostrazione nel suo primo opuscolo sopra citato dove scrive a pag. 10: "S. Andrea fu l'apostolo dei Bulgari e oggi ne è il santo più venerato". Gli autori non sono concordi circa i luoghi dove questo santo svolse la sua attività apostolica; secondo S. Gregorio di Nazianzo in Epiro; S. Giloramo e Teodoro in Grecia; Eusebio di Cesarea in Scizia, Niceforo nell'Asia minore, in Scizia, a Bisanzio, in Grecia,

Non sappiamo in quale parte della Scizia (tutto però induce a ritenere nel territorio che corrisponde all'attuale Bessarabia) tra le cui tribù nessuno novera i Bulgari. Comunque egli morì una trentina di anni dopo il decesso di Gesù quando quelli non avevano forse ancora lasciate le sedi originarie, e certamente non erano comparsi in alcuna delle regioni nominate. La loro conversione al Cristianesimo si iniziò nel IX sec. unicamente per ragion politica e si affermò con Boris I (852-889) il quale potette con tale accorgimento diventare il Sovrano anche degli Slavi già cristianizzati inclusi nel suo Stato.

I Santi principali della Bulgaria sono S. Giorgio, S. Giovanni, S. Elia. Il titolo di S. Andrea dato alla nostra Chiesa arcipretale, come quelli di S. Pietro e di S. Paolo rispettivamente a una cappella, e pare a un monastero che esistevano nelle due contrade omonime, in prossimità di antichissimi centri urbani, ora distrutti, fa pensare che da noi il Cristianesimo si propagò fin dai primi secoli. Cosa spiegabilissima se si consideri che importanti vie di comunicazioni tra la Puglia, ossia l'oriente e Roma attraversavano come attraversano tuttora sebbene abbiano perduta l'antica importanza, questi luoghi.

9^o) "L'uso di portare i pesi in testa".

È comune nel Molise, negli Abruzzi, nella Puglia, nell'Italia meridionale, in regioni dove non vi è stata mai nè presenza nè influenza di Bulgari. È uso dei popoli primitivi, che scompare man mano che essi progrediscono verso forme di vita più comoda, e adottano un'acconciatura di capelli più ricercata. Ciò notiamo anche oggi nelle donne di più civile condizione che portano l'acqua nei secchi a mano. Come del pari è antichissima la chettore che esisteva da tempi anteriori di secoli al VII, e che per la sua forma non può essere portata altrimenti che in testa. Il verso, di Ovidio: suppositoque gravem vertice portant aquam (Trist. Eleg. IX) esprime non la meraviglia del poeta, come crede il d'Amico, nel vedere a Tomi cosa non mai veduta per l'innanzi nella terra nativa e a Roma, bensì la sua ammirazione per la robustezza di quelle orientali che consentiva loro di portare in testa un carico pesante: "gravem aquam".

A voler sottilizzare si potrebbe aggiungere che la gente di Alt-